

I TRE giocatori dello SCACCHIERE ETIOPICO

Fotografato per EPOCA da Marjory Collins



SON RIMASTI I SEGNI DEL PASSATO: MA LA VITA DEGLI INDIGENI SCORRE INDIFFERENTE AL TEMPO

Tre grandi giocatori stanno disputandosi l'Etiopia: e l'Etiopia sta a guardare, senza scegliere fra nessuno dei tre. Gli aspiranti al controllo di questo immenso ricchissimo territorio sono, come in tutto il resto del mondo, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia. Un gioco a lunga scadenza, condizionato, più che dalla situazione locale, dalle circostanze e dagli sviluppi della più grande partita sul piano mondiale. La potenza che più ha avuto influenza nel passato sul Governo di Addis Abeba, l'Inghilterra, è quella che ha perso più terreno nel presente. Nonostante abbia ospitato a Londra il Negus, nonostante lo abbia riportato sul trono di Giuda, ha dovuto cedere il passo alla prevalenza dei cugini americani. L'influenza britannica è ora limitata all'esercito regolare abissino e alla Guardia Imperiale.

Quasi tutti i consiglieri politici dell'Imperatore Haile Selassie sono invece americani. In ogni campo si sono intrufolati con la loro giovanile irruenza: nelle banche, nelle miniere, nelle scuole; hanno in mano tutte le linee aeree civili; la *Sinclair*

Oil Company ha ottenuto, pagando parecchio, di svolgere ricerche petrolifere.

Sull'aviazione militare si è allungato lo zampino di un quarto incomodo, la Svezia. Istruttori svedesi addestrano i piloti indigeni gratuitamente, in cambio di un contratto concluso dal Negus col Governo di Stoccolma per l'acquisto di materiali.

La grande incognita, che preoccupa Washington e Londra, rimane quella della Russia e del comunismo. Può il comunismo attecchire in Etiopia? Per quanto nella popolazione sia diffusa una certa simpatia per il comunismo, sarebbe difficile per gli agenti sovietici convertire o organizzare un proletariato che praticamente non esiste. Il maggiore sforzo dei russi è piuttosto diretto verso la numerosa colonia armena e verso i lavoratori italiani. Nei circoli dirigenti etiopici la maggiore « chance » per l'Unione Sovietica è costituita dal fatto che con le potenze occidentali l'Etiopia ha già fatto delle esperienze poco felici: tanto varrebbe - pensano alcuni - provare a Oriente.

L'aperta tensione esistente tra anglo-

americani e russi si tramuta sul piano diplomatico in freddezza protocollare. I sovietici hanno ad Addis Abeba una scuola di lingue, un centro d'informazione, un ospedale e le normali rappresentanze diplomatiche; ma tutto il personale conduce vita ritiratissima e non ha alcun contatto con le altre colonie straniere.

A questo serrato gioco d'influenze e di propaganda che si svolge tra le quinte, il Governo e la popolazione etiopica assistono con assoluta indifferenza, con un distacco che in fondo è prova di saggezza. L'Etiopia si è sempre destreggiata con abilità tra l'una e l'altra potenza e anche ora intende continuare a mantenere buoni rapporti con tutte senza concedersi esclusivamente a nessuna. Non bisogna dimenticare che questo territorio è sempre vissuto isolato dal resto del mondo civile, fermo nel tempo, cristallizzato in tradizioni e modi di vita antichi e semplici come ai tempi di Re Salomone. Da questa prospettiva secolare, l'affannarsi dei bianchi in lotta sempre per il dominio del mondo appare come una inutile, ridicola, giovanile dissennatezza.



Questa donna musulmana espone i prodotti della sua abilità artigiana. L'arte di costruir canestri e monili è in decadenza presso gli Amara; solo i musulmani dell'hararino continuano a praticarla. Per promuoverne la rinascita è stata aperta recentemente ad Addis Abeba una mostra permanente di prodotti manuali.

I piloti della nascente aviazione etiopica vengono addestrati da una missione militare svedese, comandata dal conte Carl Gustav Von Rosen. L'aviazione del Negus possiede solo antiquati aerei BT-17, ma gli Stati Uniti hanno promesso forniture di aeroplani e materiale moderni.



Alcune mogli di piloti civili americani hanno organizzato una sezione di « Girl-scouts ». Le ragazze dei maggiorenti locali vi imparano folklore pelle-rossa ed etica americana.





LA FERROVIA DI GIBUTI È LA VIA DELL'ETIOPIA AL MARE. COSTA MENO SPEDIRE CERTI ARTICOLI DA NEW YORK A GIBUTI CHE DA GIBUTI AD ADDIS ABEBA



Una vera rivoluzione nel campo dei trasporti è stata operata dalle avioilinee statali, parzialmente amministrate dall'americana TWA. Distanze che prima richiedevano una giornata di viaggio vengono ora coperte in pochi minuti dagli aerei. Alcune località sono anzi collegate solamente per via aerea. I campi d'atterraggio sono generalmente dei semplici prati spianati. Il traffico però è intenso, specialmente nelle regioni meridionali dove si coltiva il caffè.

Ancora padroni delle strade gli italiani

Gli autisti italiani sono ancora i padroni delle strade d'Etiopia. Hanno due grandi nemici: le strade stesse e la pioggia. Le strade che, costruite come le sanno costruire i nostri operai, sono oggi ridotte allo stato di tratturi per mancanza di manutenzione; e la pioggia, che per metà dell'anno le rende quasi impraticabili. Ma i nostri conducenti hanno un grande amico: il loro vecchio, sgangherato, sconsigliato FIAT, tenuto insieme quasi per forza di volontà. Appartiene a loro, è la loro unica ricchezza, e se lo curano amorevolmente, come un figlio. Su questi traballanti autocarri i nostri autisti scorrazzano ancora da un capo all'altro dello sterminato territorio etiopico, nonostante i tempi difficili e la crescente concorrenza della società d'autotrasporti negussita. I mercanti greci e arabi cercano di sfruttare la situazione lesinando sulle tariffe: a volte gli italiani riescono a rimediare solo le spese, e al termine del viaggio non hanno un soldo in tasca. In genere, però, non se ne preoccupano molto e, dopo un'affettuosa e attenta, ma svelta ripassatina allo scassatissimo camion, eccoli subito in cerca del nuovo cliente che li rimetta sulle piste, in lotta con le infocate, soffocanti nubi di polvere o con le ruote frullanti a vuoto nel fango vischioso e maledetto, a seconda della stagione.

Mimetizzati con l'ambiente, vestiti alla foggia indigena, abbronzati e barbuti, spesso è difficile distinguerli dai nativi, finché non sbottano in espressioni dialettali lombarde o venete, piemontesi ed emiliane. Nei campi sorti attorno ad Addis Abeba si radunano in attesa d'ingaggio, e lì hanno ricreato una piccola Italia: le pareti delle baracche sono tappezzate di vecchie stampe, di copertine di riviste illustrate italiane, di ritratti familiari. Certo la nostalgia della patria la sentono tutti; eppure sono felici di vivere qui, in questa terra dal dolce clima. Molti hanno sposato donne indigene, le portano con sé a ballare nei locali pubblici, hanno avuto dei figli. Dei settemila italiani rimasti in Etiopia dopo la bufera della guerra essi sono forse i più contenti, anche se, quasi sempre, i più poveri.



I camionisti italiani, coi loro scassatissimi FIAT, continuano imperterriti a percorrere le strade e le piste più sperdute dello sterminato territorio.



Quando hanno denaro i nostri autisti se la spassano al club notturno dell'aeroporto, dove suona un'orchestrina italiana. Ma la concorrenza delle società di trasporti statali si fa sempre più forte e minaccia di gettarli nella disoccupazione.



LA PASSIONE PER IL GIOCO DEL CALCIO È STATA PORTATA IN ABISSINIA DAGLI ITALIANI. I TORNEI CHE SI SVOLGONO TRA LE VARIE

Hanno sposato "faccette nere"

Sono molti in Etiopia gli italiani sposati con donne indigene. Queste unioni, una volta proibite, si sono dimostrate generalmente felici. I nostri connazionali hanno abbandonato qualsiasi pregiudizio razziale e trattano le loro mogli abissine con amorevolezza, rispettandone le tradizioni e i costumi. Esse partecipano alla vita sociale, vanno col marito al cinematografo o a ballare, ricevono le famiglie amiche e ricambiano ai loro uomini fedeltà e dedizione assolute. Non bisogna dimenticare che, sino a non molti anni fa, le donne abissine erano considerate, dalle loro famiglie indigene, poco meno che schiave; e anche oggi esse sono tenute in uno stato, se non di schiavitù, almeno di soggezione. Nessuna meraviglia quindi che un italiano, per quanto povero, sia da esse reputato un partito ambittissimo.



Un autista italiano con la moglie indigena. Sotto: La domenica si balla. A sinistra: Il dott. Fiumana, tecnico agricolo, dà un ricevimento agli amici.





SQUADRE CITTADINE SONO SPESSO ACCANITI E ATTIRANO SEMPRE NUMEROSA FOLLA, COMPRESI I SOLITI PORTOCHESI



Piccola Harlem ad Addis Abeba

I giovani della capitale vivono imitando quanto più è possibile i negri americani. Il loro modello è Harlem, quale l'hanno conosciuta attraverso i film, le riviste e i contatti personali con i negri venuti dall'America, i quali, viceversa, andavano qui cercando una patria spirituale. Ad Addis Abeba sono sorti locali notturni dove si balla il « boogie-woogie », si parla inglese e si sospira l'evasione. L'abbigliamento aiuta a essere moderni.



Il maestro del Massachus-
setts. L'insegnante d'arte
Larry Thomas di Springfield
(Massachussets), dà lezione di
disegno ai suoi giovani allievi
etiopici. Le arti sono schema-
tizzate in uno stile bizantino
arcaico. In Etiopia vi sono sei
insegnanti negri americani e
l'Imperatore, soddisfatto del
loro insegnamento, ha inviato
una missione in America
per assumerne degli altri.



UNA FANCIULLA GALLA ATTINGE ACQUA

Il suonatore di liuto.

Sulla soglia di un caffè questo giovane indigeno canta delle canzoni popolari etiopiche accompagnandosi con uno strumento che ricorda un liuto rudimentale. Si incontrano di frequente in Etiopia questi cantastorie che ripetono vecchi canti tramandati di generazione in generazione. Non conoscono le note ma si affidano solo all'istinto musicale tipico delle popolazioni africane.





IL « CRAPONE » DI QUESTO BAMBINO NEGRO SI LEVA CON ARIA ISPIRATA VERSO IL CIELO: SEMBRA L'ANGELO CUSTODE DELLE SCOLARETTE



Aristocrazia indigena. Una coppia di notabili, avvolti nel tradizionale « sciamma » bianco, posa con atteggiamento regale davanti all'obiettivo.



La famiglia Brambilla negra. Il padre col bimbo in collo precede la madre carica di fagotti tra le baracche della periferia. Sono in vacanza e vanno fuori città per il « week-end ».